

L'INTERVISTA ■ VANIA ALLEVA*

«Questo accordo quadro è inaccettabile»

Sì alla libera circolazione a patto di rafforzare le misure di accompagnamento

La presidente di UNIA Vania Alleva sarà ospite domani, giovedì 5 settembre, alle 18.30, allo Studio 2 della RSI di Besso per una serata del ciclo «Quando il leader è donna». L'abbiamo intervistata sui principali temi d'attualità della politica federale sui quali si è profilato il sindacato: previdenza sociale, libera circolazione, dossier europeo. Figlia di emigrati italiani, Alleva (50 anni) è la prima donna a presiedere l'organizzazione sindacale. Nel quadro degli incontri a Besso è già stata intervistata anche la presidente del PLR Petra Gössi (cfr. CdT del 6 giugno).

MORENO BERNASCONI

■ Signora Alleva, il Consiglio federale vuole portare l'età pensionabile delle donne a 65 anni. Lei è d'accordo?

«Assolutamente no».

Perché?

«È passato poco tempo dal voto sulla previdenza vecchiaia dove era già previsto questo aumento e il popolo ha detto chiaramente di no. Inoltre le donne continuano ad essere discriminate dal punto di vista salariale e coprono la maggior parte del lavoro non remunerato. Sono la bellezza di dieci miliardi di massa salariale che non vengono loro corrisposti. La parità dell'età pensionabile sarà giustificata solo quando le donne avranno garantito un salario equo e paritario per l'insieme del lavoro che svolgono».

La situazione dell'AVS è precaria e presto le casse saranno vuote. È responsabile continuare a bocciare i diversi tentativi di risanare questo pilastro fondamentale del nostro sistema previdenziale?

«L'esito positivo della votazione recente sulla fiscalità e AVS permetterà di iniettare nelle casse dell'AVS fondi che rendono la situazione meno impellente e ci permettono di trovare soluzioni migliori rispetto a quelle proposte finora. Ad esempio un possibile finanziamento tramite la Banca nazionale...».

Togliendoli da quelli oggi destinati ai Cantoni?

«No, ci sono dei margini di manovra che vanno aldilà. Già solo grazie ai tassi d'interesse negativi - che tra l'altro gravano pesantemente sull'AVS - la Banca nazionale potrebbe iniettare miliardi. Ad ogni modo non possiamo scaricare i costi della riforma sulle spalle delle donne».

Ma anche con il contentino per l'AVS approvato dal popolo, fra dieci anni la situazione sarà nuovamente precaria visto l'aumento della speranza di vita. Ci vuole una soluzione di lungo termine e si vede male come fare senza (anche) un innalzamento dell'età pensionabile.

«Invece è possibile. Sì, le aspettative di vita aumentano, ma la produttività del lavoro sta crescendo ancora di più, dobbiamo solo assicurarci che vada a beneficio anche delle pensioni. E per il problema temporaneo della generazione dei baby-boomers troviamo un finanziamento transitorio. Ma altri problemi sono altrettanto importanti: le rendite di molti non sono infatti più sufficienti per condurre una vita decorosa. E per questo l'Unione sindacale svizzera ha deciso di lanciare un'iniziativa che chiede una tredicesima AVS per tutti i pensionati».

Ma come facciamo a pagare tutto ciò? O meglio: chi paga? Lei è disposta a spiegare ai giovani che sono loro che devono pagare la maggior parte dei costi del sistema e non (anche) le donne con un piccolo aumento dell'età pensionabile?

«I giovani d'oggi saranno i pensionati di domani. La loro pensione non dovrebbe essere peggiore di quella dei loro genitori. La Svizzera è un Paese con la più alta percentuale di milionari in tutto il mondo. Ed è il Paese con la più alta percentuale di miliardari. Nel 2017, il solo reddito da dividendi privati ammontava a 37 miliardi di franchi e neppure un centesimo va a beneficio delle assicurazioni sociali. Possiamo cambiare questo e risolvere così il problema del finanziamento».

Lei ritiene opportuno garantire per legge quote femminili ai vertici delle aziende svizzere, in particolare delle grandi aziende di esportazione?

«Certamente. Almeno per un certo lasso di tempo. Lo ritengo uno strumento utile sulla via del raggiungimento di una parità reale che oggi non è data».

Ma essere obbligati per legge ad introdurre delle quote di genere non è una gabbia che limita la ricerca dei migliori collaboratori/collaboratrici?

«No, è un vantaggio. In realtà ciò permette di obbligare le aziende a fare ciò che oggi non fanno abbastanza: vale a dire cercare in modo mirato e trovare quelle donne che hanno pari - o anche migliori - qualifiche e capacità. Questo in fondo è tutto a beneficio del successo di un'azienda».

La Svizzera è tradizionalmente reticen-

te ad interventi rigidi dello Stato nella gestione dell'azienda e del mondo del lavoro...

«I datori di lavoro vogliono sempre meno libera per esercitare liberamente il loro

potere sul mercato del lavoro. Questa non è una particolarità Svizzera. La questione è se le lavoratrici e i lavoratori riescono a organizzarsi e a conquistare così più diritti. Ci sono Paesi dove le quote femminili funzionano bene: penso ad esempio ai Paesi scandinavi».

Per le aziende svizzere di esportazione (e quindi per i posti di lavoro che generano) le relazioni con l'UE sono molto importanti. Perché a tutt'oggi i sindacati rifiutano l'accordo quadro?

«Sì, buone relazioni con l'UE sono importanti. Perciò siamo per un'evoluzione degli accordi bilaterali e per un accordo quadro. Ma la proposta che ci è stata presentata è inaccettabile. Sacrifica le misure di accompagnamento alla libera circolazione, indebolisce gli strumenti di controllo dei salari e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici nel nostro Paese. Non ho bisogno di ricordarle che le pressioni sul mercato del lavoro - ad esempio ticinese - sono già enormi. È perciò necessario un rafforzamento dei diritti dei lavoratori e non un indebolimento; più misure di accompagnamento e non meno».

State rimproverando l'UE di difendere gli interessi della globalizzazione a svantaggio dei lavoratori dei Paesi che la compongono. In cosa questa posizione si differenzia dai sovranisti che propugnano il «prima i nostri»?

«La nostra posizione è completamente diversa: diciamo di sì alla libera circolazione delle persone perché è un diritto dei lavoratori, necessario per evitare discriminazioni e quindi sfruttamenti estremi. Ma deve necessariamente essere legato a forti diritti collettivi, con buoni contratti di lavoro collettivi, con salari minimi vincolanti e, soprattutto, con solidi strumenti contro il dumping salariale. Altrimenti degenera in una sorta di passpartout allo sfruttamento da parte padronale. Per questo il legame fra libera circolazione e misure di accompagnamento è irrinunciabile».

Ma la libera circolazione propugnata dall'UE mette in concorrenza (producendo dumping salariale) non solo i la-

voratori svizzeri e quelli europei, ma quelli dei diversi stati europei che non hanno livelli salariali diversi (rumeni,

bulgari o polacchi contro tedeschi e francesi...). Perché difendete la libera circolazione?

«No, non è la libera circolazione a mettere i lavoratori in concorrenza tra loro. Questo è ciò che fanno i datori di lavoro, con o senza libera circolazione. O lei pensa che ai tempi dei contingenti e dello statuto dello stagionale non esistesse il dumping salariale? Questo è forse ciò che afferma l'UDC, ma è vero il contrario: il lavoro nero era estremamente diffuso, la pressione salariale era più forte e lo sfruttamento era più brutale. Oggi, le forze neolibériste in Svizzera e in Europa stanno cercando di liberalizzare ulteriormente il mercato del lavoro. È per questo che dobbiamo difendere le misure d'accompagnamento contro la proposta dell'accordo istituzionale. Contro questa politica di deregolamentazione stiamo lottando non da soli, ma insieme ai sindacati europei. Insieme ci battiamo per un'Europa più sociale».

L'accordo quadro così com'è va quindi rinegoziato?

«Così com'è, l'accordo non è accettabile. Ci sono diversi punti che vanno assolutamente rinegoziati e l'abbiamo detto al Consiglio federale fin dall'inizio della consultazione».

Quali?

«I punti che riguardano gli strumenti a protezione dei salari e dei diritti dei lavoratori».

Cittadinanza europea e lotta agli aiuti di Stato non sono per voi un ostacolo?

«Il punto centrale per noi sono i diritti dei lavoratori e la protezione dei salari. Per gli aiuti di Stato occorre chiarire e garantire che questo punto nell'accordo non venga utilizzato come attacco al servizio pubblico».

Qual è il timing giusto per giungere ad un miglioramento dell'accordo? Sul tappeto ci sono anche l'iniziativa dell'UDC contro la libera circolazione e l'esito delle trattative su Brexit.

«Prima bisogna lottare in modo risoluto contro l'iniziativa dell'UDC contro la libera circolazione, che sarebbe nefasta per il nostro Paese. E poi occorre riprendere le discussioni per trovare un'intesa per migliorare l'accordo. Da quel che vedo mi sembra che questo iter da noi propugnato fin dall'inizio si stia realizzando. Un iter che dal punto di vista temporale andrebbe bene poiché l'UE oggi non è in grado di fare concessioni alla Svizzera, visto il braccio di ferro con il Regno Unito sulla Brexit».

E se l'UE dovesse confermare il rifiuto a rinegoziare, voi boccherete l'accordo?

«Questo accordo, così com'è oggi, lo dovremmo respingere».

* presidente di UNIA